

life & style

Il personaggio
Passioni e furori
dell'Ottocento

PIERO MELI

Martin Cafiero lo definì nel 1881 «il più bel tipo che sia mai uscito dalla inesauribile e portentosa Sicilia». Parliamo del barone trapanese Salvatore di San Malato, detto Turillo.

Una figura inimitabile che incredibilmente manca al «Dizionario dei siciliani illustri».

Eppure Turillo di San Malato fu un impareggiabile spadaccino di fama internazionale, sanguigno e scontroso, spaccone fino all'inverosimile. Schermitore autodidatta, non seguiva alcuna scuola. Era però un genio.

Aveva inventato un tiro che chiamavano «il castigo di Dio». Ma il vero castigo di Dio era lui, Turillo. Dove arrivava lui era il finimondo. E tutta la stampa dietro a rincorrerlo.

Passava il tempo tra una contesa e l'altra, a sfidare le migliori lame francesi e italiane e a dilapidare l'ingente patrimonio che gli aveva lasciato il padre e poi lo zio, commerciante di corallo, di ceneri di soda e di sommacco che da Trapani prendevano le vie del Mediterraneo e dell'Atlantico.

A Parigi aveva fatto scalpore il suo duello nel 1881 col famoso schermitore Pons che lo aveva toccato, dopo tre quarti d'ora di combattimento. Ma lui per dimostrare a tutti, e platealmente, ch'era solo un graffio voleva nuovamente tirare in pubblico il giorno dopo, tra lo stupore del deputato Paul Cassagnac, padrino di Pons, che lo sconsigliò, riprendendolo alla ragione. «Non c'è nessun orgoglio nell'apparire meno ferito», gli scriverà in una lettera.

Ma di queste smargiassate, al limite della puerilità capricciosa e della goliardia, il barone Turillo ne collezionerà parecchie.

Memorabile quella col maestro di scherma napoletano Enrico Casella, quando il 6 ottobre del 1885 a Fuorigrotta prima d'iniziare il duello pretenderà di battersi col proprio guantone e con la propria spada, al di fuori delle regole stabilite dai secondi, urlando alle obiezioni dei padri del Casella che il suo metodo era conosciuto e approvato in tutta Europa.



IL BARONE TRAPANESE SALVATORE DI SAN MALATO, LO SCRITTORE EMANUELE NAVARRO DELLA MIRAGLIA



Turillo di San Malato barone spadaccino e "Castigo di Dio"

Sanguigno e fiero, ebbe un alterco memorabile con lo scrittore Emanuele Navarro della Miraglia



IL BARONE TRAPANESE. Turillo di San Malato, barone d'infersa, padre dell'altrettanto famoso Athos di San Malato. Professore emerito di scherma, apripista, del conflitto cortese tra le scuole di scherma più famose del mondo. La sua "botta segreta" era "Castigo di Dio"

Non meno memorabile poi l'altra con lo scrittore siciliano Navarro della Miraglia, col quale ingaggerà una vertenza dovuta probabilmente a rancori, a piccole gelosie.

Del resto Emanuele Navarro della Miraglia, non meno del San Malato, era anche lui un personaggio assai noto. Aveva vissuto per molto tempo a Parigi facendo il cronista mondano nei più eleganti giornali parigini e, così come il barone di San Malato, aveva corso la cavallina, tanto da essere indicato come uno degli ultimi amanti della scrittrice George Sand.

Ma andiamo ai fatti. Il 16 ottobre del 1885, al Teatro Valle di Roma, Ermete Novelli mette in scena un lavoro francese, tradotto dal Navarro della Miraglia, dal titolo «Le vicine galanti». La commedia non piace. Tra una marea di fischi, a stento il pubblico la lascia finire. Tra i più facinorosi spettatori, lui, Turillo di San Malato.

Dieci giorni dopo, il focoso barone incontra il Navarro per stra-

da. E qui scoppia il putiferio, tanto da finire sui giornali. «Un nuovo incidente del barone Turillo di San Malato» titola la cronaca romana del «Corriere della Sera» del 27 ottobre. Pare che il San Malato alla vista del Navarro l'abbia chiamato parecchie volte per salutarlo. Ma lo scrittore non gli rispondeva. Al che il barone gli si avvicinò e gli disse: «Non mi vuoi riconoscere?». «No!» rispose seccamente il Navarro. Il San Malato montò su tutte le furie, gridò alcune parole, poi fece l'atto di sputargli in faccia. Navarro rispose vivacemente. Allora Athos, il figlio di San Malato, tentò di buttersi contro il Navarro, ma fu trattenuto dall'Avanzini, direttore del «Fanfulla» che era presente alla scena.

Questa la prima parte. Perché in serata l'incidente ebbe un'appendice al teatro Valle, dove il Novelli riproponeva, con opportuni tagli, la commedia tradotta dal Navarro, questa volta accolta da scroscianti applausi, ad eccezione d'un solo spettatore.

«Durante la recita - continua con maliziosa e studiata reticenza l'anonimo cronista del «Corriere» - si udì spesso un fischio insistente, che proveniva da una persona sola. Nessuno riuscì a scoprire chi fosse questo fischiatore solitario. Chi fosse? Facile intuirlo. Era Turillo di San Malato che si ripeteva.

Il mite Navarro della Miraglia, a questo punto, stava sul chi vive. Sapeva bene di avere a che fare con una testa calda, pronto a sfidarlo a duello. Perciò con un telegramma al «Corriere», la mattina del 29 ottobre, s'affrettò a fornire la sua versione dei fatti, chiamando a testimoniare Baldassare Avanzini della limpidezza della sua condotta, precisando che il San Malato «dopo il mio rifiuto di riconoscerlo, fece a quindici metri di distanza l'atto di sputare, a cui risposi con parole adeguate all'atto triviale».

Quando tutto sembrava difficile, la notizia liberatoria. Per buona fortuna dello scrittore siciliano. Un trafiletto del «Corriere» del 3 novembre annunciava: «L'Avanzini, direttore del «Fanfulla», ha aggiustato la vertenza tra Navarro della Miraglia e Turillo di San Malato, pel noto incidente del saluto. Quando San Malato tornerà in Roma si rappacificherà col Navarro».

SCRITTI DI IERI

Come salvare 2 milioni di palestinesi Gaza diventata una enorme prigione

TONY ZERMO

E poi dicono che la carta stampata è superata, che ormai ci sono i telefonini, gli smartphone, i tablet e altro. Se non ci fosse l'Edicola di Fiorello si parlerebbe pochissimo dei giornali nella tv italiana tutta impegnata sul referendum. Fiorello è un grande, tutte le mattine nella sua Edicola sfoggia i giornali proprio per il piacere fisico di toccarle e fa spettacolo con i giovani che gli dà una mano e un gruppetto di amici raccolti per strada.

Perché parlo della importanza di leggere i giornali? Ne parlo perché su «Repubblica» c'è un bellissimo reportage su Gaza, la Striscia dove è nato il piccolo Walid che ha portato la popolazione a due milioni di esseri umani. Come vivono? Diciamo che sopravvivono male: il mondo non se ne accorge e Israele non ha alcun interesse a farlo sapere. Quanto agli Stati Uniti, protettori di Israele, c'è solo qualche mugugno di Obama. E allora, come vivono? «Negli ultimi anni scrive Fabio Scuto - Israele dopo quattro guerre ha reso soffocante l'assedio. I gazawi non ce la

fanno a lavorare per sostenersi perché l'esportazione da Gaza non è consentita, aumentare la produzione non è possibile dopo le distruzioni belliche e nessuno può lasciare la Striscia. Gaza è impantanata nei suoi liquami perché non è permessa l'importazione delle pompe idrovore. I centomila senzatetto della guerra del 2014 vivono ancora in tende sulle macerie della loro casa. Hamas si impadronisce del cemento per i tunnel, accusano gli israeliani, ed è vero. Ma è anche vero che i centomila senzatetto non hanno niente a che vedere con gli islamisti di Hamas. L'acqua resta imbevibile perché ha solo quella salmastra della costiera. Malnutrizione, parassiti e altre malattie combinate con povertà, disoccupazione e inquinamento renderanno questo posto inabitabile entro i prossimi tre anni, secondo le stime dell'Onu». Per questo Hamas sta potenziando la sua struttura militare per attaccare Israele, che da parte sua si sta affrettando a costruire un muro alto. Tutto questo accade nell'indifferenza del mondo, perché due milioni di palestinesi chiusi dentro la gabbia di Gaza non contano nulla. Che dicono i tablet?



Il mondo ignora il dramma dei palestinesi che vivono nella Striscia di Gaza. Israele sta alzando un muro alto 9 metri

L'INTERVISTA

Mons. Semeraro «Avvicinarsi alla gente, a nuovi bisogni»

VINCENZO PRESTIGIACOMO

Papa Francesco ha nominato tre anni fa un gruppo di nove cardinali per la riorganizzazione della Curia romana e del governo ecclesiale. Il segretario del C9 è mons. Marcello Semeraro, docente di ecclesiologia nella Pontificia Università Lateranense di Roma e vescovo di Albano.

L'abbiamo incontrato nel corso della commemorazione del decennale della scomparsa di mons. Cataldo Naro alla Facoltà Teologica di Sicilia.

A mons. Semeraro abbiamo chiesto come cambia il volto della Curia romana.

Dice: «La riforma che il Papa intende realizzare nella chiesa si basa principalmente su un avvicinamento alla gente, soprattutto alle persone lontane, più bisognose, visitare gli ammalati nelle loro case. Bisogna evitare di chiudersi in se stessi. L'isolamento è pericoloso. La chiesa deve essere pronta ad ascoltare, a risolvere problemi, a intercettare domande. E' chiamata a svolgere la sua missione in un mondo culturalmente nuovo e deve trasmettere la fede alle nuove generazioni».

La riforma punta molto sulla rete. E mons. Semeraro: «Credo che sia una grande opportunità, un dono che ci consente di raggiungere le persone ed evangelizzarle, condividere con loro la tenerezza e la misericordia di Dio. Non ci sono dubbi che occorre potenziare il sistema comunicativo della Santa Sede per arrivare alla gente più velocemente nelle più estreme periferie esistenziali, così la riforma risponderà sempre meglio alle esigenze della missione della chiesa. La rete può essere un pericolo, è vero, ma quello c'è dappertutto. Certo se qualcuno abusa di queste tecnologie moderne può rimanere ingabbiato in una finzione che gli impedisce di discernere la realtà, diventando prigioniero di un mondo virtuale. Mai un utilizzo scorretto dei mezzi.

E' urgente che la chiesa comprenda questa nuova realtà e il fermento culturale in atto richiede una nuova evangelizzazione».

Poi ha aggiunto: «La nostra non vuole essere una riforma economico-organizzativa, ma una riforma principalmente pastorale, dal disegno chiaramente ecclesologico. In questo rinnovamento occorre la mas-



MONS. MARCELLO SEMERARO

L'incontro nel corso della commemorazione a 10 anni dalla morte di mons. Cataldo Naro, riformatore della Chiesa

simia attenzione a non disperdere le risorse».

E' possibile un osservatorio della pastorale digitale in Sicilia? Dice: «Non conosco bene il territorio e a questa domanda non saprei cosa rispondere».

Nel corso del pomeriggio di studio, mons. Semeraro ha detto: «Oggi ho la convinzione che più che di sinodi ci sia bisogno di stili sinodali e questi, dice bene Francesco, cominciano con l'ascolto. Ascoltare per stare dentro e non fuori dal mondo; ascoltare per potere convergere in scelte e decisioni comuni; ascoltare per condividere e partecipare».

ASTERISCHI

Sicilia nell'aria densa e profumata

Cani al guinzaglio sotto i ficus, la strada che è stata vuota, giovani in tutta, nebbia trasparente sulla vallata, foglie in balcone, piante ancora fiorite. Le nuvole svaporano sollevandosi. Un tempo andavo a Catania in giornate come queste, accogliendo il caldo della città, il traffico lento della domenica, il mare ariccato e azzurrissimo.

Era come un altro mondo. Il pesce venduto all'angolo delle vie, il richiamo degli ambulanti, il vociare di tutti nelle vie, lo splendore delle vetrine, i ristoranti affacciati sugli scogli, le alghe trasparenti e verdissime e il nero dei palazzi. Si arrivava per una strada tortuosa, con agavi e ginestre contorte.

Era Sicilia nell'ottobre tiepido, nell'aria densissima e pro-

fumata, nel desiderio di passeggiare e guardare e accogliere tutto. Tornavamo sui monti Iblei ancora accaldati, stanchi e storditi. Gli odori i sapori il bello dei colori il lontano il diverso.

La sera dormivo con la testa sul tavolo. Si accendevano luci piccole sulle montagne. Era un'altra Sicilia.

La mia vulnerabilità il mio stato di salute le difficoltà continue la sofferenza il desiderio di essere nel cuore la mia fisicità sacrificata alla malattia i giorni con i libri l'allegria (nonostante tutto) la ripetitività la scrittura la diversità la stravaganza l'ironia e l'eleganza della parola l'anticonformismo e la libertà. Forse potrei essere io.

LETIZIA DIMARTINO